

POLIDEMOS

DAMIANO PALANO
(a cura di)

# DEMOCRAZIE NELLA TEMPESTA

*Vecchie fratture e nuove turbolenze in un mondo in disordine*

EDUCatt

DOI: 10.69117/POLIDEMOS.20.26.032

# Involuzioni democratiche: la questione democratica in Asia Pacifico tra Autoritarismi stabili, democrazie ibride, democrazie resilienti

MARCANTONI ASIA*

**Abstract.** This chapter examines the state of democracy in the Asia-Pacific region against the backdrop of a deepening global democratic crisis and a fundamental restructuring of the international order. Drawing on transitology, comparative politics and critical theory, the introduction argues that democratisation in the Asia-Pacific cannot be understood through the lens of linear progression or wave-based models alone. The region's political trajectories have been shaped by the interplay of domestic factors — including weak party systems, ethnic and religious cleavages, and technocratic governance cultures — and structural international dynamics, chief among them the intensifying Sino-American rivalry and the erosion of the post-Cold War liberal normative framework. The article identifies a set of 'horizontal continuities' that traverse otherwise deeply heterogeneous political systems: the personalisation of leadership, the redefinition of the category of 'the people' along majoritarian or exclusionary lines, the securitisation of political discourse, the growing centrality of digital media as both a tool of mobilisation and an instrument of control, and the depoliticising effects of neoliberal governance. The Chinese case receives particular attention, both as an alternative model of political development that increasingly attracts support in the Global South and as an instance of the broader crisis of democratic legitimacy. At the same time, the article resists a uniformly pessimistic reading: it draws attention to episodes

* Università degli studi di Urbino a.marcantoni2@campus.uniurb.it.

of civic resilience — from South Korea and Myanmar to Thailand and Indonesia — that demonstrate the capacity of substantive democratic practice to survive and reinvent itself even under conditions of severe institutional stress. The introduction concludes by arguing that the contemporary crisis of democracy is not merely an institutional malfunction but a deeper transformation of the foundational categories of modern political theory — people, sovereignty, rights, state — one that calls for both new analytical frameworks and renewed collective practices.

**Keywords:** Asia-Pacific democratisation; hybrid regimes; Sino-American rivalry; horizontal continuities; democratic resilience.

## *Introduzione*

Alla soglia di un'epoca segnata da profonde trasformazioni, libertà, eguaglianza e partecipazione democratica non possono più essere considerate acquisizioni scontate, neppure nei paesi che storicamente ne hanno fatto il fondamento della propria legittimazione politica. Nel riflettere sui progetti democratici sviluppatesi nei vari contesti, torna utile ricordare come ogni esperimento di autogoverno nasca da una promessa e viva nell'esercizio continuo: non esistono posizioni definitive né vittorie garantite. In questa prospettiva, le democrazie – concepite nella libertà, orientate all'eguaglianza –, non costituiscono mai approdi irreversibili e sono costantemente sottoposte alla verifica della storia.

Nel contesto dell'Asia-Pacifico (APAC)[1], tale carattere precario appare con particolare evidenza. I percorsi di democratizzazione

[1] La regione dell'Asia-Pacifico – spesso associata alla cooperazione APEC (Asia-Pacific Economic Cooperation), che riunisce 21 economie per favorire il libero scambio – comprende: l'Asia orientale (Cina, Giappone, Corea del Nord, Corea del Sud, Mongolia, Taiwan, Hong Kong, Macao) l'Asia

della regione sono stati frequentemente caratterizzati da avanzamenti e regressioni in materia democratica, dando luogo a "regimi ibridi" (Diamond, 2002) difficilmente classificabili secondo le categorie tradizionali della scienza politica[2]. La letteratura nel corso dei decenni ha individuato molteplici variabili che possono influire sul processo di democratizzazione dei diversi Paesi: alcuni studiosi hanno dato rilievo ai fattori sociali – come la formazione di una classe media e l'idea che determinate culture siano più favorevoli alla democrazia- altri hanno attribuito maggiore importanza ai fattori economici – come l'introduzione del libero mercato –; altri ancora hanno considerato determinanti i fattori etnico-nazionali e istituzionali, le culture politiche e il contesto internazionale (Diamond, 1993; Huntington, 1997).

## 1. *Oltre il paradigma transitologico: la democratizzazione nell'Asia-Pacifico tra multipolarità e transizioni egemoniche*

Nel dibattito sulla democratizzazione della regione, fondamentale è il riferimento alla teoria delle "ondate" proposta da Samuel P. Huntington (1991). Sebbene la prima ondata (1828-1926) – che coincide con l'espansione delle istituzioni rappresentative

meridionale (India, Pakistan, Bangladesh, Nepal, Bhutan, Sri Lanka, Maldive, Afghanistan) il Sud-est asiatico (a sua volta articolato in una parte continentale che include Myanmar, Thailandia, Laos, Cambogia, Vietnam, Malesia ed una insulare: Indonesia, Filippine, Singapore, Brunei, Timor Est) e l'Oceania (l'Australia, la Nuova Zelanda e migliaia di isole disperse nell'Oceano Pacifico) ed è un'area vasta e molto eterogenea che include Paesi tra loro profondamente diversi per storie, culture, società, politica ed economie.

[2] Quali, ad esempio, democrazia "formale", "elettorale", "parziale", "illiberale"(Zakaria, 1997), a riguardo si è infatti parlato nei termini di "pseudodemocrazie" o "autoritarismi competitivi" (Levitsky&Way 2010, 517) "autoritarismi elettorali" (Schedler 2006; Morlino 2012) etc.

nel contesto delle rivoluzioni europee e dell'allargamento del suffragio – abbia interessato l'Apac solo in minima parte[3], la seconda (1943-1962), iniziata a seguito del Secondo conflitto mondiale, ha visto l'estensione del modello democratico proprio in quei regimi nati dalla decolonizzazione degli anni Sessanta.

Nel contesto asiatico, infatti, intrecciata al ritiro delle potenze occupanti, la democratizzazione ha interessato contesti quali l'India (1947), il Giappone (1945) e l'Indonesia (1945-1949). Nonostante ciò, sin da subito, in diverse circostanze tale processo mostrò delle fragilità e, in alcuni casi – come nella stessa Indonesia e in Pakistan – si ebbero ricadute autoritarie.

Alla fine del cosiddetto "secolo breve" (Hobsbawm, 1994; 1995) e all'inizio del XXI secolo si affermò la tesi secondo cui il capitalismo liberale avrebbe rappresentato l'esito finale dell'evoluzione politico-istituzionale globale e che dunque la democratizzazione – intesa come processo inarrestabile e progressivo ad essa connessa – si sarebbe gradualmente estesa anche all'Asia-Pacifico (Fukuyama, 1989).

In riferimento al contesto asiatico, tale prospettiva acquisiva forza sia dinnanzi alla presenza di democrazie ritenute ormai consolidate – come quella indiana e giapponese – sia grazie al nuovo assetto internazionale determinato dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica a seguito del Crollo del muro di Berlino.

Sul piano teorico, molti politologi – anche alla luce di modelli analitici come quelli elaborati da Robert A. Dahl (1971) e Stein Rokkan (1970) – privilegiarono l'interpretazione che

[3] In Asia si registrarono esperimenti già prima sebbene di durata limitata e con caratteristiche solo parzialmente democratiche. Nel caso delle Filippine, la proclamazione della Prima Repubblica (1898-1901), nata dalla rivoluzione contro la Spagna e dotata di una costituzione di ispirazione liberale. Altro caso è costituito dal Giappone, e dalla cosiddetta "Democrazia *Taishō*" (1912-1926) cf. Zapata 2022; Matsuo Takayoshi 1990.

attribuiva ai fattori domestici caratteristici della regione – inclusi quelli culturali e religiosi come Islam, Induismo, Confucianesimo, Buddhismo – un ruolo decisivo. Tuttavia, gli studi sull'Asia e d'area hanno spesso sottolineato la profonda rilevanza della dimensione internazionale – in particolare il ruolo delle grandi potenze e le dinamiche della Guerra fredda – soprattutto e proprio in riferimento agli esiti della cosiddetta terza ondata di democratizzazione. Questa, avviata nel 1974, a partire dalla Rivoluzione dei Garofani in Portogallo, interessò profondamente l'Asia, che fu caratterizzata da transizioni verso una società liberale in Paesi quali l'India (1977), le Filippine (1986), la Corea del Sud (1987), Taiwan (1996) e condusse ad ulteriori sviluppi in materia nel contesto indonesiano[4] (1998) e in quello thailandese[5] (1973) (Diamond, Linz e Lipset 1989; Grilli di Cortona 2009).

Il crollo dell'Unione Sovietica ebbe infatti effetti diretti in paesi come la Mongolia – dove venne avviata una transizione democratica nel 1990 – e la Cina – nel contesto della nuova stagione politico intellettuale di riforma e apertura avviata nel '78 da Deng Xiaoping[6] – che però non condusse agli stessi esiti. Nonostante il crollo del muro fece vacillare l'intero sistema cinese, infatti, la speranza degli osservatori occidentali che la leadership politica sviluppasse e implementasse la democrazia liberale rappresentativa di stampo occidentale si frantumò

[4] La caduta del regime di Suharto ha avviato una delle più significative transizioni democratiche del sud-est asiatici.

[5] Dove movimenti popolari portarono alla fine della dittatura militare, avviando un percorso democratico travagliato.

[6] In Cina, dopo la morte di Mao Zedong, la leadership di Deng Xiaoping promosse un processo di riforma e apertura (riforma politica 政治体制改革 ) includendo riflessioni interne al Partito comunista cinese su possibili riforme politico-istituzionali – quali una maggiore distinzione tra Stato e Partito e l'introduzione di elezioni a livello locale.

dinanzi alla repressione delle proteste studentesche di piazza Tiananmen del 4 giugno 1989 (Andrew J., Perry, 2001; Craig, 1994).

Per quanto riguarda il dibattito contemporaneo sulla democratizzazione della regione, l'ipotesi di una "quarta ondata" appare controversa. L'esperienza dell'area post-sovietica, a partire dal 1991, ha infatti messo in crisi quel paradigma transitologico e progressivo che presupponeva un certo grado di sincronismo temporale e di omogeneità nello sviluppo dei vari indicatori di democratizzazione individuati dalla letteratura. Nei vari contesti della regione Apac – ma non solo –, lo sviluppo e affermazione di questi – *rule of law*, *accountability, responsiveness*, tutela delle libertà ed espansione dell'eguaglianza politica e sociale – non avvenne in modo coerente e cumulativo (Cilento 2014). Si pensi, ad esempio, all'attuale politica interna cinese.

In questo contesto, molte delle riforme politiche promosse da Xi Jinping a partire dal 2012 sono ruotate proprio attorno ai temi dello sviluppo dell'eguaglianza sociale e del rafforzamento del ruolo della legge come fondamento del sistema politico[7], legale, economico e sociale cinese.

Allo stesso modo, ad oggi, l'idea di democrazia viene promossa e implementata dall'attuale leadership nei termini di un sistema politico basato sull'a*ccountability* e sulla *responsiveness*, "che funziona" (cf. *Libro bianco* sulla democrazia cinese: *Zhongguo de minzhu*, 中国的民主) (SCIO, 2021) capace di soddisfare i bisogni della popolazione (cf. l'idea di "*Representational democraccy*" proposta da Wang Shouguang, 2014).

In Cina, ciò è vero a tal punto da aver portato a un crescente sostegno popolare all'idea di una "democrazia cinese", che

[7] È utile specificare che in riferimento al contesto politico cinese si parla di sistema di rule by law (utilizza la legge come strumento di governo) piuttosto che di rule of law (ne limita il potere).

rispetta le specificità del contesto storico e culturale del Paese e che risulta più adatta a governare una realtà vasta e complessa come quella cinese (Yu Keping 2009, 51-66; 2016). Secondo questa narrazione, il processo di democratizzazione, o meglio, di riforma del sistema politico, avviato a partire dagli anni Ottanta sarebbe ormai giunto a compimento senza aver portato alla ricezione del modello di democrazia rappresentativa occidentale[8]. Per la Cina si tratterebbe quindi di continuare a implementare e migliorare tale sistema politico, al punto che esso viene proposto e presentato come una possibile via alternativa di sviluppo per quei Paesi – soprattutto appartenenti al cosiddetto Sud globale – ancora alla ricerca di una modernizzazione politica che non ricalchi necessariamente quella occidentale (Marcantoni 2026). Questa narrazione acquista ulteriore forza dinnanzi alla cosiddetta "crisi della democrazia" (Crouch 2025; Mudde 2004; Mair 2013) occidentale e alle sue inefficienze e conduce alla diffusione dell'idea per la quale "*Democracy is not Coca-Cola"* – che promette lo stesso gusto in tutto il mondo – e che il modello democratico sia mutevole e adattabile alle peculiarità di ogni contesto (Global Times, 2021a).

Dunque, seppure la regione a partire dai primi anni Duemila sia stata caratterizzata dalle cosiddette *"rivoluzioni colorate"* – come la Rivoluzione Zafferano in Birmania nel 2007, la Rivoluzione dei Tulipani in Kirghizistan, 2005-2010, la Rivoluzione degli Ombrelli a Hong Kong nel 2014 e quella in Nepal della

[8] Si ritiene necessario sottolineare che, le riforme e le politiche promosse dall'attuale leadership cinese guidata da Xi Jinping in materia di implementazione democratica, seppure per certi aspetti si collochino in continuità con quelle promosse dai leader precedenti, costituiscano in realtà una profonda rottura con esse. Da questa prospettiva, ciò a cui si assiste ad oggi può essere inteso come una sorta di de-democratizzazione del contesto cinese, non rispetto al modello occidentale, ma rispetto alla precedente prospettiva di sviluppo di una democrazia "con caratteristiche cinesi" (Marcantoni 2026).

Generazione Z del 2025 – è necessario prestare cautela nell'utilizzo della nozione di "ondata" dinnanzi all'affermazione di tali assetti "ibridi" (Bratton,1997; Diamond, 2002). I processi politici dell'area mostrano infatti esiti differenziati, con casi di consolidamento democratico accanto a dinamiche di involuzione, regressioni o ibridazioni istituzionali. In questo senso, l'indagine di tali esiti sembrerebbe, ancora una volta, non poter prescindere dalla presa in considerazione di aspetti riguardanti i fattori internazionali.

A partire dagli anni Duemila, infatti, il mondo è profondamente cambiato e gli equilibri globali sono stati completamente ridisegnati, ricalibrati e ristabiliti decennio dopo decennio. Eventi di rilievo globale, quali gli attentati dell'11 settembre 2001, le crisi economiche internazionali – da quella del 2008 a quella recente del settore immobiliare cinese iniziata nel 2021 – la pandemia globale da Covid-19, lo scoppio dei conflitti recenti – da quello russo ucraino a quello israelo-palestinese, fino al conflitto in Medio Oriente e gli attacchi di Israele e Stati uniti contro l'Iran –, hanno inciso sulla percezione della desiderabilità e della praticabilità del modello democratico liberale, influenzando tanto le opinioni pubbliche quanto le élite politiche della regione.

Con riferimento ancora una volta al caso cinese, le indagini sull'opinione pubblica mostrano che, se in passato le voci liberali erano predominanti nel dibattito intellettuale, pubblico e online, favorevoli dunque all'idea dell'implementazione di una democrazia ispirata al modello occidentale (cf. "*incrementional democracy*" Yu Keping, 2010), a partire soprattutto dal 2013, si è registrato un aumento delle espressioni di scetticismo nei confronti di tale sistema. Ad oggi, una parte significativa delle giovani generazioni di cinesi e, più in generale, della società civile, non sostiene più in modo convinto la desiderabilità

della democrazia di stampo occidentale (SCMP, 2025; Zhang, 2022, Global Times, 2021).

Dal punto di vista della leadership, risultano emblematiche le posizioni espresse nel *Report*: *The State of Democracy in the United States*, rilasciato dal governo cinese nel dicembre 2021, in cui il modello democratico statunitense viene accusato di aver prodotto una profonda instabilità politica in diversi paesi del mondo e descritto come corrotto, incoerente e incapace di garantire una *governance* efficace (Xinhua 2021). Tale mutamento non può essere attribuito esclusivamente al rafforzamento del controllo statale sul discorso politico e all'incremento di censura e del controllo sociale; esso è anche legato alla percezione, da parte dei cittadini cinesi, delle difficoltà incontrate dalle democrazie occidentali nella gestione di crisi economiche, politiche e sociali, nonché alla critica di presunti "doppi standard" nelle relazioni internazionali, dalle azioni intraprese nei confronti della pandemia e nei confronti dei nuovi conflitti globali. Tali eventi, peraltro, non hanno neppure lasciato impassibili le popolazioni e opinioni pubbliche dei contesti democratici occidentali nel manifestare insoddisfazione nei confronti dei propri governi (Marcantoni 2025, 223).

A livello globale, la società internazionale fatica sempre più a configurarsi come un ordine stabile e coerente. Se nel secondo dopoguerra il sistema internazionale poteva essere interpretato come articolato in blocchi di influenza e alleanze relativamente definite, l'attuale configurazione multipolare (Posen, 2009; Brooks, Wohlforth, 2023, Peters, 2023), essendo caratterizzata dalla presenza di molteplici centri di potere, conduce ad un'elevata instabilità (Kindleberger 1973). Il dibattito contemporaneo sull'affermazione di un ordine mondiale multipolare viene spesso evocato sia come risposta alle criticità della globalizzazione, sia come strumento per rilanciare forme

di global governance e di global democracy (Cuppini, Frappotti, Pirone 2024, 75-77).

Nella regione dell'Asia-pacifico tale visione è promossa in particolare dalla Cina – nella prospettiva dell'affermazione di una *governance globale* – che definisce il multipolarismo *(duojihua,* 多极化, lett. "multipolarità") come un processo irreversibile[9], affiancato all'esigenza di una "democratizzazione delle relazioni internazionali"[10] (*guoji guanxi minzhuhua,* 国际关系民主化)[11].

Dinnanzi a tale configurazione alcuni osservatori interpretano la fase attuale come caratterizzata da una transizione egemonica (Cuppini Frappotti Pirone 2024, 16-17). Se a seguito della Prima guerra del Golfo gli Stati Uniti si configurarono quali garanti di un nuovo ordine globale, dopo l'11 settembre vari osservatori misero in discussione le previsioni fatte precedentemente a riguardo, iniziando a parlare di crisi del sistema internazionale e crisi dell'egemonia globale statunitense. Secondo la teoria dei cicli egemonici e del sistema mondo (Wallerstein 1974; 2004; Arrighi 1994; 2007) tale crisi non condurrebbe necessariamente ad un passaggio lineare verso una

[9] Convinzione riaffermata recentemente dal premier Li Xiang il 28 ottobre 2025 in occasione del ventottesimo vertice Cina-ASEAN a Kuala Lumpur, Malaysia.

[10] Si basa sull'idea che tutti i paesi, indipendentemente dalle loro dimensioni o dalla loro forza, dovrebbero avere pari voce in capitolo negli affari internazionali, ponendo l'accento sulla non interferenza, il rispetto reciproco degli affari interni e della sovranità e la coesistenza pacifica.

[11] Tali concetti, promossi dalla leadership cinese già a partire dai primi anni Duemila, ad oggi vengono riaffermati con più forza da Xi Jinping, si veda ad esempio il discorso tenuto recentemente dal leader il 20 marzo 2026 in occasione del terzo International Forum on Democracy: The Shared Human Values. Per una panoramica sull'evoluzione dell'idea di democratizzazione delle relazioni internazionali e dell'idea di multipolarismo cf. per esempio Wei, 2013.

nuova potenza dominante (Arrighi 2007), ma aprirebbe piuttosto fasi di instabilità prolungata e conflittualità crescente.

Tale ridefinizione dell'egemonia statunitense – e successiva fase di instabilità – sembrerebbe manifestarsi proprio nella strategia di sicurezza nazionale dell'amministrazione Trump, che appare orientata a rafforzare il controllo degli Stati Uniti nell'emisfero occidentale e a sostenere interventi a tutela di interessi economici e strategici. Tale trasformazione emerge con particolare evidenza nell'Indo-Pacifico, dove la strategia statunitense mira a impedire l'affermazione di una supremazia regionale cinese, sia ricorrendo a strumenti economici per limitarne l'influenza – dazi e accordi commerciali –, sia perseguendo un equilibrio di potere favorevole attraverso la cooperazione con paesi quali Giappone, Taiwan e Filippine, fino al Sud-est asiatico.

Centrale in questo senso appaiono sia la difesa di alleati chiave come Giappone e Corea del Sud, sia la strategia deliberatamente ambigua nei confronti di Taiwan, sia le operazioni di deterrenza nel Mar cinese meridionale. Tale strategia è stata definita di "coesistenza competitiva", e vede gli Stati uniti accettare la Cina come pari strategico, ma non come egemone regionale (Miller 2025).

Dal canto suo, la Cina, promuovendo idee come quella di "futuro condiviso", cerca di assicurarsi un ruolo di leader nella regione dell'Asia pacifico, a partire proprio dalla volontà di soddisfare i propri interessi nazionali contrastando l'egemonia statunitense. Si pensi alle varie iniziative regionali lanciate per lo sviluppo economico e cooperazione con i BRICS (oggi BRICS+) come la *Shanghai Cooperation Organization* (SCO) e la

*Belt and Road Initiative (BRI),* iniziative attraverso le quali la Cina estende su scala mondiale la sua sfera di influenza[12].

Indicazioni empiriche di quello che sembrerebbe essere un "riorientamento egemonico" emergono anche dalle percezioni regionali. Un recente sondaggio dell'ISEAS-Yusof Ishak Institute mostra che oltre la metà della popolazione del Sud-est asiatico oggi propenderebbe per la Cina piuttosto che per gli Stati Uniti, riconoscendo a Pechino una maggiore influenza economica, pur considerando i secondi un partner più affidabile sul piano politico e della sicurezza nazionale (Kurlantzick 2025; Péron-Doise 2025).

Tale ridefinizione dell'assetto internazionale viene talvolta descritta, in modo alquanto problematico, con riferimento alla categoria di un "terzo polo" cinese. Nel dibattito contemporaneo sull'ordine internazionale è riemersa infatti con forza la retorica della "nuova guerra fredda", fondata su una struttura discorsiva binaria che oppone l'Occidente guidato dagli Stati Uniti a un presunto asse sino-russo. In questo quadro, la Cina è spesso rappresentata come "terzo polo" geopolitico, distinto sia dall'Occidente ma anche, al tempo stesso dalla Russia. Si tratta di una definizione che appare tuttavia riduttiva sia dal punto di vista discorsivo sia da quello storico.

In primo luogo, la nozione di "terzo polo" si inscrive in una logica binaria che presuppone uno scontro sistemico tra blocchi contrapposti, evocando scenari conflittuali potenzialmente problematici in un contesto che, invece, presenta un'elevata interdipendenza globale. In secondo luogo, sul piano analitico, la categoria risulta fragile, poiché aggrega sotto un'unica

[12] L'iniziativa BRI è stata definita un pilastro fondamentale per la realizzazione del "futuro condiviso" come affermato nel Libro bianco intitolato *La Belt and Road Initiative: Un pilastro fondamentale della comunità globale del futuro condiviso* (SCO 2023).

etichetta paesi profondamente eterogenei, accomunati da interessi economici e strategici solo in parte convergenti. Emblematico è il rapporto tra Cina e India, potenze emergenti ma segnate da tensioni reciproche che, tuttavia, cooperano in piattaforme multilaterali quali i BRICS e la SCO. Tali sedi riflettono l'emergere di un attore collettivo spesso ricondotto alla categoria di Sud Globale, per la quale tuttavia, la Cina non si pone come storicamente hanno fatto Unione Sovietica e Stati uniti durante la guerra fredda, imponendo il proprio modello di sistema politico economico sociale. La Cina vorrebbe infatti porsi a guida del Sud globale, categoria di cui rivendica di esser parte, nonostante il suo presentarsi anche come Superpotenza.

Il tentativo duplice di agire come guida e al contempo come portavoce del Sud Globale rielabora l'eredità politica del terzomondismo maoista in chiave emancipatrice[13]. Sarebbe in questo senso che l'obbiettivo dell'attuale leadership cinese di costruire una *"community with a shared future for mankind" (renlei mingyun gongtongti,* 人类命运共同体) appare portatore non solo di strutture gerarchiche, ma anche di strutture egualitarie (Marcantoni 2025, 178).

## 2. *Elementi comuni di crisi e continuità orizzontali globali: oltre le differenze regionali*

Nel biennio 2024-2025, l'Apac è stata attraversata da significative turbolenze – in parte riconducibili all'intensificarsi delle tensioni tra Cina e Stati Uniti, in continuità con un trend già evidente negli anni precedenti – e si sono registrati rilevanti

[13] Il riferimento storico è la Conferenza di Bandung, momento fondativo del movimento dei Paesi Non Allineati, che mise in discussione l'ordine bipolare della Guerra fredda e prefigurò un "terzo mondo politico" orientato verso una visione multipolare del sistema internazionale.

mutamenti politici nelle maggiori democrazie del mondo, tra cui India e Indonesia, nonché trasformazioni nei sistemi politici di Taiwan, Giappone, Corea del Sud e in diversi paesi del Sud-Est asiatico. Seppure, in alcune aree del Sud-est asiatico – in continuità con traiettorie di lungo periodo – vecchi regimi appaiono stabili (in paesi a partito unico come Cambogia[14], Singapore[15], Vietnam, Laos, nonché, con modalità differenti, nelle Filippine[16] e in Malaysia[17]) per quanto concerne altri paesi dell'area la percezione dominante, in modo per certi versi preoccupante, è quella di un'erosione progressiva dei sistemi democratici consolidati.

In contesti quali Giappone, Corea del Sud, India e Indonesia, si è registrata una crescente distanza tra cittadini e istituzioni rappresentative. Le recenti crisi globali hanno inoltre evidenziato l'interconnessione esistente tra le aree euro-atlantica e asiatica mostrando come i conflitti e le tensioni geopolitiche siano capaci di riflettersi tra Europa e Asia e Stati Uniti, alimentando medesimi processi di radicalizzazione del discorso politico e di disaffezione democratica (Péron-Doise, 2025). Pur tenendo conto delle differenze strutturali tra i paesi della regione, fattori comuni quali corruzione, disuguaglianze socioeconomiche e tensioni etnico-religiose incidono sulla vita

[14] La Cambogia nel 2023 ha riconfermato la classe politica che ha guidato il paese per quaranta anni optando per una "soluzione dinastica"; l'attuale governo è infatti guidato da una autocrazia semi-ereditaria con a capo il figlio del premier-generale Hun Sen: Hun Manet.

[15] Paese formalmente democratico seppur caratterizzato da un autoritarismo paternalista.

[16] A seguito della svolta decisionista di Rodrigo Duterte nel 2022, il paese prosegue sulla via governo autoritario e dinastico incarnato con il governo del figlio Ferdinando Marcos e la vicepresidenza della figlia.

[17] Paese con lunga storia autoritaria alle spalle caratterizzata da una magistratura subordinata alla politica.

politica nazionale e, se in alcuni contesti l'opposizione riesce a partecipare al dibattito pubblico e ad occupare uno spazio politico, in altri – esclusi i regimi a partito unico – la democrazia sembra sopravvivere solo nei suoi aspetti formali.

Dinnanzi a dinamiche similari a livello politico economico e sociale (quali la presenza di eserciti sempre più forti e dotati di larga autonomia in grado di dettare l'agenda politica, esecutivi capaci di esercitare sempre più pressioni sulla magistratura, un decisionismo legislativo poco rispettoso delle minoranze, l'accentramento del potere politico, la personalizzazione della politica e un crescente nazionalismo) sembrerebbe plausibile l'ipotesi di una "ritirata della democrazia" (Puddington e A. Piano, 2005, Puddington 2010).

Per fare alcuni esempi, riguardo alla radicalizzazione dello scontro politico, nel 2025 la politica taiwanese è entrata in una fase di accentuata polarizzazione. Il confronto tra il Partito Democratico Progressista (DPP) e il Kuomintang (KMT), seppure si sia sempre configurato come uno scontro identitario (centrato sul rapporto con la Cina continentale e sulla definizione stessa dell'identità nazionale), negli ultimi anni è stato caratterizzato da una forte radicalizzazione delle posizioni. Questa frattura si riflette nei media, nei social network e nel dibattito pubblico, incidendo sulla vita democratica del paese e sulla capacità decisionale del governo. Temi urgenti quali la difesa, la transizione energetica, il welfare e l'economia tendono a essere assorbiti dalla competizione identitaria, divenendone talvolta ostaggio.

Per quanto riguarda il rafforzamento di orientamenti nazionalisti e conservatori, in Giappone la nuova leadership stabilitasi nel luglio 2025 ha sancito il ritorno dell'ala più radicale del Partito Liberal-Democratico – quella connessa a Shinzo Abe –, oggi guidata da Sanae Takaichi, promotrice di instanze tradizionaliste e conservatrici. Si pensi all'affermazione del

programma *"Japan First"* – che richiama *refrains* discorsivi noti al pubblico globale, dall' *"American first"* di Trump al "prima gli italiani" di Giorgia Meloni.

Simili tendenze discorsive – dai risvolti irrimediabilmente pratici – si rintracciano anche in Cina, dove il motto *"put the people first"* promosso da Xi Jinping si colloca all'interno di una narrazione che combina centralità del partito unico e riaffermazione del ruolo guida dello Stato nello sviluppo economico.

Allo stesso modo, i temi dell'autosufficienza economica e della sicurezza nazionale appaiono sempre più cruciali per i vari governi della regione, orientandone le politiche economiche e accomunando, seppur nelle differenze sostanziali, la politica cinese a quella vietnamita e a quella indiana[18]. Con riferimento al ruolo delle maggioranze e alle condizioni delle minoranze, in India – spesso definita "la più grande democrazia del mondo" –, la leadership di Narendra Modi promuove una sorta di "democrazia maggioritaria", nella quale, pur essendoci formalmente la competizione elettorale, il rafforzamento del consenso attorno al Bharatiya Janata Party (BJP) si accompagna a una riduzione degli spazi di pluralismo sostanziale e ad un rinnovato nazionalismo religioso. Allo stesso modo, in Cina, la nuova normativa sull'unità etnica approvata a seguito delle *Due sessioni* conclusesi nel marzo 2026 peggiorerà ulteriormente la discriminazione a cui sono sottoposti i cittadini cinesi non appartenenti alla maggioranza Han (Bloomberg 2026).

Nel panorama contemporaneo è dunque possibile individuare quelle che possono essere definite – riprendendo e attualizzando una categoria flechteriana (1985)[19] – come

[18] Si pensi all'idea di "Atmanirbhar Bharat" (India autosufficiente).

[19] In ottica globale comparativa, lo storico Joseph Fletcher parlando di "horizontal continuities" (continuità orizzontali) si riferiva a fenomeni storici

"continuità orizzontali" che, attraversando sistemi politici, economici e culturali profondamente diversi tra loro, li accomuna.

Tali "continuità", seppure spesso possano essere individuate soprattutto a partire dal livello discorsivo, contribuendo a nominare il mondo, concorrono anche a plasmarlo e a orientare gli sviluppi pratici delle politiche. Sembrerebbe infatti che sia rintracciabile una dinamica globale che, pur producendo esiti differenti in ragione delle specificità storiche e istituzionali dei singoli contesti, è capace di incidere su strutture analoghe quali il ruolo del leader politico, la concezione di democrazia e quella di popolo, la forma-Stato, investendo questioni come il rapporto tra economia e politica, il tema della sicurezza, quello del conflitto etc.

Queste trasformazioni che investono "a specchio" i vari contesti, seppure non implichino necessariamente una convergenza uniforme dei modelli politici, producono una ristrutturazione parallela delle categorie fondamentali alla base della filosofia politica, suggerendo la necessità di una riformulazione teorico-concettuale dello spazio globale.

L'origine di tali trasformazioni che hanno influito ed incidono sullo sviluppo democratico va individuata nell'avvento del neoliberismo, affermatosi su scala globale dalla fine degli anni Settanta con leader quali Margaret Thatcher in UK, Ronald Reagan negli Stati Uniti e Deng Xiaoping in Cina. Tale nuovo ordine ha infatti promosso una progressiva

---

sociali, economici o culturali osservabili in due o più società e che potevano risultare da una stessa fonte o da un processo interconnesso, individuando pattern storici simili attraverso società diverse. Esempi delle continuità orizzontali indagate dallo studioso furono fenomeni come l'incremento demografico mondiale, l'accelerazione del mutamento economico e sociale in diverse parti del mondo nel tardo periodo medievale, l'inizio modernità, l'urbanizzazione, l'affermazione della classe mercantile etc.

depoliticizzazione[20] e dunque il trasferimento delle decisioni a istanze tecniche e di mercato, alla centralità dell'*expertise*, tanto nei paesi occidentali quanto in quelli asiatici. Con riferimento ai primi, l'attenuazione del conflitto ideologico (cf. la fine delle grandi narrazioni, Lyotard 1981*)* ha portato alla convergenza programmatica tra destra e sinistra, all'avvento del populismo e a fenomeni quali la personalizzazione della politica (Anselmi, De Nardis 2018; Mete 2022).

Nel caso cinese, ad esempio, la depoliticizzazione discorsiva che ha investito il Partito avrebbe progressivamente portato alla centralizzazione e alla personalizzazione della politica (Marcantoni, 2023).

Già Hayek (1944, 1960) delineava nel liberismo un progetto volto a limitare la democrazia – in particolare l'uguaglianza che essa implica – in base ai principi del costituzionalismo liberale e a quelli di mercato. In questo modo, la prospettiva liberale, concependo cittadini e istituzioni democratiche come attori economici, ha eroso la democrazia come forma di organizzazione della società – pur mantenendone le procedure formali – dando origine a una crisi di legittimità e di rappresentanza dei parlamenti (Rosanvallon 2011, Brown, 2015).

Sarebbe proprio l'affermazione della logica della *governance* che tende ad autonomizzare le decisioni economiche, a sottrarre questioni centrali al dibattito democratico e ad imporre vincoli strutturali – sia agli elettori sia ai rappresentanti eletti – ad aver messo ancora più in crisi la categoria di democrazia, che già aveva mostrato le sue fragilità dopo la fine del primo conflitto mondiale (Lippmann 1989, 63).

In questo quadro si svilupparono modelli di *governance* sempre più volti a neutralizzare il conflitto politico e l'azione collettiva, trasferendo scelte strategiche ad ambiti tecnocratici (cf.

[20] Ne esistono di vari tipi: governativa, discorsiva e sociale (Hay 2007).

"governo degli esperti" Brennan 2016) o sovranazionali. Si pensi a come, sul piano interno, nel contesto cinese il paradigma maoista della lotta di classe sia stato progressivamente sostituito a partire dagli anni Ottanta con l'idea di armonia, elevata a fine ultimo dell'ordine sociale soprattutto durante la leadership di Hu Jintao. Analogamente, nelle democrazie occidentali il conflitto sociale oggi tende a essere delegittimato o ricondotto entro cornici securitarie. Da questa prospettiva, è proprio l'ideologia neoliberale – nei suoi elementi di trasformazione e crisi – ad avere condotto a configurazioni ibride di regimi, definiti "democrazie illiberali[21]", "liberismi antidemocratici"[22] e "autoritarismi liberali" (Huntington, Crozier, Waranuji 1975; Heller, 1993; Buff 2014).

Anche lo stesso concetto di popolo, fondamento dell'ordine democratico, è stato investito da profonde trasformazioni, in occidente così come nel contesto asiatico. Caldeggiate dall'avvento dei media digitali, dall'aumento del nazionalismo e del conservatorismo sociale, le oscillazioni semantiche attorno alla nozione di popolo hanno condotto a una riconfigurazione dell'ordine sociale e alla diffusione di una retorica populista che trova istituzionalizzazione tanto in nuove forme democratiche, quanto in configurazioni autocratiche.

Il fenomeno del populismo – affermatosi nel contesto europeo (ma non solo cf. Chatterjee, 2004) in risposta alla progressiva diffusione della sfiducia nella politica democratica- pur richiamandosi retoricamente al "popolo sovrano" ha finito per ridurre il corpo politico a maggioranza elettorale contrapposta alle élite (Mudde 2004). Di conseguenza, la riarticolazione

[21] Caratterizzate dalla compressione dei diritti pur in presenza di competizione elettorale.

[22] Che tutelano formalmente diritti individuali riducendo la sovranità popolare e della partecipazione effettiva.

della categoria di popolo ha investito anche concetti ad esso collegati – come quello di cittadinanza[23] – portando alla neutralizzazione di diritti, eguaglianza e giustizia. Ciò è valido in riferimento al contesto democratico europeo, dove, ad esempio, la categoria di migrante genera cortocircuiti teorici e pratici se posta in relazione teorica e pratica con quella di popolo. Lo stesso è valido per il contesto asiatico, dove ad esempio, in regimi differenti quali quello cinese e quello indiano, le recenti politiche promosse in materia di politica interna escludono dal corpo politico sia le minoranze etniche, sia quelle religiose.

La progressiva riconfigurazione – del concetto di popolo, inoltre, non solo ha portato alla normalizzazione delle disuguaglianze[24], ma avrebbe contribuito anche alla frammentazione di quest'ultimo, incidendo sulle modalità e perfino sulle possibilità di azione collettiva[25].

---

[23] Secondo Maurizio Ricciardi in particolare, ad interessare la definizione della cittadinanza, sarebbe la crisi della categoria di Stato, di cui si parlerà poco più avanti (Ricciardi 2025).

[24] Sarebbe l'ideologia neoliberale – origine di tali crisi categoriale – infatti, ad ostacolare il riconoscimento dell'uguaglianza, così da limitare la possibilità di sviluppo di azioni collettive capaci di metterne in discussione il sistema e rivendicare un cambiamento. Parlando di "capitalismo de-democratizzato" Ricciardi sottolinea come sia stata l'affermazione dell'ideologia capitalistica stessa ad aver prodotto disuguaglianze strutturali (basate su razza, genere, lavoro) e ad aver trasformato la povertà in una condizione permanente e funzionale alla valorizzazione del capitale. Ciò avrebbe reso l'uguaglianza – alla base dell'ideale democratico – socialmente illegittima (Ricciardi 2025, 86).

[25] Per esempi sulla depoliticizzazione del concetto di popolo e conseguente frammentazione di esso nell'area asiatica si vedano, ad esempio, i lavori: Wang Hui 2020, in riferimento al contesto cinese e al fazionalismo che polarizzò i movimenti di massa durante la Rivoluzione culturale, e Russo 2016, sempre riferito al caso cinese, con attenzione alla depoliticizzazione della classe operaia verificatasi a seguito del processo di riforma avviato dagli anni '80.

Un'altra continuità orizzontale rintracciabile riguarda le modalità attraverso cui si costruisce e si articola l'azione politica e la questione del conflitto. La trasformazione della categoria di popolo in una nozione dai confini altamente mobili nell'includere o escludere qualcuno fa si che essa spesso venga definita in riferimento a quella di nemico.

Se è vero che la cultura politica dei paesi asiatici in seguito alla Guerra Fredda è diventata sempre più avversa al conflitto come elemento costitutivo della politica interna, non si può dire lo stesso per quanto concerne la politica estera. Con riferimento al caso cinese, nel discorso ufficiale contemporaneo la categoria della "lotta" (*douzheng* 斗争), seppure venga declinata ancora sul piano interno – attraverso la ridefinizione di chi sia il nemico interno (oppositori politici, minoranze, secessionisti etc.) –, viene con più forza orientata verso obiettivi esterni, in un ambiente internazionale percepito come ostile e competitivo. In questo contesto, la categoria di nemico – interno od esterno che sia – non solo è diventata costitutivamente capace di definire il rapporto tra stato e masse, tra sovrano e popolo, ma anche di definire cosa sia pace e guerra. Nello scenario globale, infatti, la continua ridefinizione di chi sia il nemico interno ed esterno rispetto al popolo-inteso come nazione- è divenuta essenziale. Ciò dimostra non solo come sia il conflitto a essere l'elemento costitutivo della politica globale attuale, ma anche che la componente strutturale della globalizzazione nell'attuale scenario internazionale è la guerra, intesa come logica di funzionamento del capitalismo contemporaneo (Neilson, Mezzadra 2025).

Nel panorama globale profondamente trasformato dal protagonismo di nuovi attori, anche la categoria di Stato appare attraversata da una profonda crisi. Nell'attuale configurazione internazionale essa, infatti, genera tensioni sul piano della sovranità nazionale. Lo Stato, inserito in reti di potere

transnazionali e vincolato dalle strutture della *governance* globale, non è più concepibile come un soggetto pienamente sovrano, al punto che si può parlare di una sua nuova configurazione, quella dello Stato globale (Ricciardi, 2025), che ha favorito la progressiva formazione di società sempre più atomizzate – di cui si parlava anche in riferimento allo svuotamento delle categorie di popolo e democrazia – composte da individui isolati, insicuri e privi di legami sociali robusti. La ridefinizione dei soggetti collettivi è infatti un'altra caratteristica comune del panorama globale. Mutati nelle loro identità sociali e nelle loro modalità di organizzazione politica rispetto al passato, i soggetti collettivi tendono a ridefinirsi attraverso nuovi canali, mezzi e strumenti di azione e organizzazione.

Questo si tratta di un processo particolarmente evidente nell'area Asia-Pacifico. Nel caso dei contadini, ad esempio, sia in Cina sia in India le trasformazioni tecnologiche e istituzionali stanno ridefinendo profondamente il loro ruolo sociale e politico[26]. Trasformazioni analoghe riguardano anche altre classi sociali: in Cina, l'urbanizzazione accelerata e l'integrazione nell'economia globale hanno prodotto una classe operaia più eterogenea e frammentata, composta da lavoratori

[26] Attraverso, ad esempio, iniziative come la *Digital Agricolture Mission* indiana e il Piano d'azione per l'agricoltura intelligente cinese, i contadini tornano al centro dei processi contemporanei, ma in una forma inedita e sempre più integrata in reti logistiche e digitali. Il progetto indiano mira alla costruzione di un'infrastruttura digitale dell'agricoltura basata su registri degli agricoltori, mappe fondiarie e dati geospaziali, quello cinese è invece volto a sviluppare tecnologie di coltivazione digitali e una piattaforma nazionale di big data agricoli e rurali. Tale questione è stata approfondita recentemente da Ranabir Samaddar, in occasione dei lavori della conferenza Internazionale su *Mao Zedong's Political Thought and his Legacy in the 21st Century* tenutasi il 14 e il 15 maggio 2025 presso l'Università di Urbino. Si segnala che gli atti del convegno saranno pubblicati entro il 2026 da *Notebooks: The Journal for Studies on Power* (Brill).

locali e migranti, stabilizzati e precari, con conseguenze significative sulle forme di organizzazione e di conflitto sociale. Allo stesso tempo, la crescita del settore dei servizi e la presenza dominante del capitale privato hanno favorito la riallocazione di ampie quote di lavoratori migranti verso attività urbane a basso salario, contribuendo alla formazione di nuove figure di lavoro precario, soprattutto – anche se non solo – nel settore logistico. Parallelamente, anche il ruolo degli imprenditori e del capitale privato si ridefinisce all'interno di queste trasformazioni, in relazione alle strategie di sviluppo nazionale e alla crescente competizione globale[27].

Un'altra continuità rintracciabile nel panorama globale, derivante proprio dal suo caratterizzarsi come instabile, è rappresentata dalla centralità assunta del concetto di sicurezza. Divenuto sempre più rilevante durante la Guerra Fredda, esso ha continuato a evolversi nell'ambito delle politiche interne ed estere globali e a oggi assume un'importanza cruciale. Si pensi ad esempio al ruolo che ricopre nella politica interna e estera giapponese o a come, il "concetto olistico di sicurezza nazionale" (*zongti guojia anquan guan*, 总体国家安全观), teorizzato dal segretario generale cinese Xi Jinping, sia capace di estendersi in tutti gli ambiti della vita del Paese, dalla sicurezza interna a quella globale. Emblematico in questo senso il lancio della Global Security Initiative (GSI) nel 2022, che propone un quadro di principi per affrontare al meglio la diplomazia e gli affari globali, così da rendere il mondo "un luogo più sicuro".

È dinnanzi a tutto ciò che la crisi contemporanea della democrazia non consiste soltanto nell'indebolimento delle

[27] Tale questione è stata sollevata e analizzata anche dalla studiosa Pun Ngai in occasione dei lavori della conferenza Internazionale su *Mao Zedong's Political Thought and his Legacy in the 21st Century* tenutasi il 14 e il 15 maggio 2025 presso l'Università di Urbino. Cf. nota n. 26.

istituzioni, ma in una trasformazione più profonda delle categorie fondamentali della teoria politica moderna – popolo, nazione, diritti, sovranità, stato etc. Ne deriva il fatto che la crisi delle democrazie occidentali e le trasformazioni dei sistemi democratici asiatici non siano fenomeni separati, ma espressioni di una medesima crisi sistemica globale. La depoliticizzazione prodotta dall'ordine neoliberale e la successiva ri-politicizzazione – populista in alcuni contesti, centralizzatrice e ideologica in altri – incidono sulle stesse strutture fondamentali, pur producendo esiti differenti in base alle specificità storiche e culturali. La democrazia, lungi dall'essere un destino lineare, si configura oggi come categoria contesa, oggetto di risignificazione e terreno di competizione globale.

"*Che fare?*" in una tale situazione, si chiederebbe Nikolaj Gavrilovič Černyševskij. La questione preliminare per rispondere a tali problemi non può prescindere dalla ricerca di un linguaggio adeguato a descrivere il presente, interrogando criticamente le categorie analitiche attraverso cui interpretiamo e nominiamo le trasformazioni in atto che, essendo al tempo stesso prodotto e fattore di ridefinizione degli equilibri mondiali, costituiscono snodi cruciali della politica globale e delle sue contraddizioni.

## *Conclusioni: quali prospettive per la questione democratica in Asia?*

Concludendo, la cosiddetta "crisi della democrazia" nei paesi democratici rappresenta una variabile che non può essere esclusa dall'analisi dei processi di democratizzazione politici contemporanei, specialmente laddove questi vengono concepiti come frammentati o interrotti. Tale crisi si manifesta non soltanto sul piano interno – attraverso fenomeni di disaffezione civica, polarizzazione delle opinioni politiche (come nel caso

della politica taiwanese o giapponese), indebolimento delle istituzioni rappresentative, personalizzazione e creazione di leader carismatici (da Modi a Xi Jinping fino a Rodrigo Duterte) – ma anche su quello transnazionale. Con riferimento alla dimensione interna, tale instabilità si riflette sulle strutture politiche e ideologiche che storicamente hanno garantito la governabilità dei diversi regimi, contribuendo alla loro progressiva trasformazione. A livello internazionale, l'avvento della presidenza di Donald Trump, e in particolare il suo secondo mandato, si colloca emblematicamente entro questa cornice, contribuendo ad accentuare dinamiche di polarizzazione, tensioni istituzionali e ridefinizione degli equilibri geopolitici. In questo contesto assume particolare rilievo l'uso, non sempre consapevole né adeguatamente regolato, dei media digitali, delle piattaforme sociali, degli algoritmi e dell'intelligenza artificiale (Keane, 2009).

La diffusione della disinformazione e i processi di disintermediazione comunicativa hanno inciso sui meccanismi di formazione del consenso e sulle dinamiche della competizione politica, alterando i tradizionali equilibri tra rappresentanza, opinione pubblica e istituzioni. Le tecnologie digitali rappresentano pertanto un ambito di forte ambivalenza per la tenuta della democrazia, e a operare da discrimine sono i principi che ne governano l'utilizzo, quali trasparenza, responsabilità e inclusione, contrapposti a logiche di controllo, di opacità e di orientamento dell'opinione pubblica (Keane&He 2024). Da un lato, i social media possono ampliare la partecipazione dei cittadini, facilitare il coordinamento collettivo e rafforzare il pluralismo politico. Numerose mobilitazioni giovanili in Asia ne offrono un esempio: in Myanmar tali strumenti sono stati impiegati per organizzare la resistenza al governo militare e rivendicare una restaurazione democratica, mentre in Thailandia hanno favorito la costruzione di reti di sostegno e alleanze

transnazionali di resistenza. Dall'altro lato, le stesse tecnologie possono accentuare asimmetrie di potere, alimentare la disinformazione e favorire dinamiche plebiscitarie o populiste. In alcuni contesti, come quello cinese, esse risultano integrate in sistemi di sorveglianza e controllo; in altri, sia asiatici sia occidentali, vengono presentate come strumenti di democrazia diretta, contribuendo però ad alimentare la disaffezione verso la democrazia rappresentativa.

Eppure, tempi di incertezza e instabilità non aprono soltanto scenari di rischio. Riprendendo lo slogan politico attribuito a Mao Zedong: "*Grande è la confusione sotto il cielo, la situazione è eccellente*" (*Tianxia da luan, xingshi da hao,* 天下大乱，形势大好)[28].

Secondo il pensatore rivoluzionario era proprio nei momenti di crisi in cui il caos regnava sovrano che potevano aprirsi scenari di opportunità. È infatti nelle fasi di disordine che si producono spesso accelerazioni intellettuali e istituzionali. Accadde nella Cina del periodo degli Stati Combattenti, quando il caos favorì una straordinaria fioritura del pensiero politico, e ancora nelle grandi transizioni che seguirono la caduta dei grandi imperi[29]. Forse anche oggi, in una fase segnata da guerre, crisi economiche, ridefinizione degli equilibri globali produttivi, derive populiste e trasformazioni tecnologiche

[28] Attribuita a Mao Zedong, è uno slogan derivato dagli scritti del 1966, in particolare dalle Letter to Jiang Qing, 8 luglio 1966 di Mao Zedong, che è un testo trasmesso in trascrizione e non in originale. In tale lettera compare la formulazione "天下大乱，达到天下大治" (Tianxia da luan, dadao tianxia da zhi, lett. Great chaos will lead to great order; Grande caos sotto il cielo, che conduce a un grande ordine sotto il cielo) da cui deriva lo slogan in questione. Cf Mao Zedong. 1966.

[29] Si pensi, ad esempio, al Movimento del 4 maggio cinese (Schwartz,1964; Chow1960)

radicali, potrebbe trovare un terreno fertile una nuova immaginazione democratica.

Credere nella democrazia significa infatti credere nei soggetti che la praticano. La democrazia non si esaurisce infatti nei quadri istituzionali: si esprime nei modi in cui i soggetti incontrano il potere, esercitano la libertà nella vita quotidiana, costruiscono spazi di autonomia e affrontano disuguaglianze e ingiustizie nel contesto globale. Sebbene la democrazia liberale non abbia mai funzionato perfettamente per tutti, né promosso pratiche che valessero allo stesso modo per tutti i popoli – le sue aporie teoriche originarie e il mutare del contesto globale ne hanno mostrato ancor più i limiti e contraddizioni- continuare a "misurarla" guardando solo all'efficacia e alla performatività delle decisioni che produce è riduttivo. Occorre valutarla nel suo carattere dinamico, nella sua connessione strutturale con i soggetti sociali che la animano, nella sua capacità di rigenerarsi dal basso, guardando a quell'ideale di democrazia sostanziale che ha animato storicamente interi popoli e vari pensatori provenienti da contesti diversi con obbiettivi diversi e idee diverse, da Rousseau al giovane Marx a Mao Zedong[30].

In tutta l'Asia-Pacifico emergono infatti esperienze che mostrano come l'autogoverno possa essere rinnovato attraverso l'autodeterminazione delle comunità, l'innovazione istituzionale e la risposta concreta ai problemi quotidiani – dalla gestione delle risorse naturali alla salute pubblica, dall'istruzione allo sviluppo sociale, politico o economico più inclusivo.

[30] Per quanto riguarda il tema della democrazia assoluta, i concetti di Rousseau di volontà generale e la figura del legislatore sembrano trovare eco rispettivamente nei principi maoisti di "Grande Democrazia" e di "linea di massa" (cfr. Marcantoni 2025, pp. 106-108).

Un esempio recente di quanto affermato è osservabile in Corea del Sud. Dopo il tentativo fallito del presidente Yoon Suk-yeol di imporre la legge marziale nel dicembre 2024, e dopo mesi di forte tensione politica, le elezioni presidenziali del giugno 2025 hanno segnato il trionfo del candidato progressista Lee Jae-myun, sostenuto da una forte partecipazione elettorale. Ciò mostra non solo il forte attaccamento popolare alle istituzioni rappresentative, ma anche che, nel contesto coreano, la democrazia ha resistito non perché capace di neutralizzare i conflitti, ma perché sostenuta da una società civile vigile e da infrastrutture civiche solide. Similmente, in Myanmar, seppure il colpo di Stato militare del 2021 abbia condotto a una dittatura militare e a una guerra civile permanente, accanto alla tragedia si è sviluppata una forma di resistenza di giovani, attivisti, organizzazioni etniche armate e reti civiche, che ha dato vita a esperienze di autogoverno locale e di coordinamento politico alternativo alla giunta militare[31]. In un contesto politico aggravato anche dagli interessi strategici della Cina nella regione, la lotta birmana rivela quanto la questione democratica sia capace di sopravvivere come pratica di resistenza. Nel Sudest asiatico, allo stesso modo, è possibile registrare una forte vitalità civica, nonostante siano presenti limiti strutturali alla sua espressione, e in Thailandia, le mobilitazioni studentesche sono riuscite ad avanzare richieste per una riforma costituzionale e per la limitazione del potere monarchico[32]. In

[31] L'operazione 1027 del 2023 ha segnato una svolta militare – strategica e simbolica, mostrando la capacità della resistenza di coordinarsi su scala nazionale per la restaurazione democratica.

[32] In Thailandia, il partito progressista Move Forward Party, risultato vincitore delle elezioni del 2023, è stato sciolto nel 2024 dalla Corte costituzionale in seguito alla proposta di riforma della normativa sulla lesa maestà. Tale battuta d'arresto sul piano istituzionale non ha tuttavia arrestato il processo di

Indonesia, similmente, nonostante i timori di una regressione democratica e la crescente influenza di élite militari ed economiche[33], resta uno spazio in cui l'attivismo civico – soprattutto su ambiente e diritti del lavoro- continua a riprodursi. In Bangladesh, anni di crescente autoritarismo si sono conclusi nel 2024 con la caduta del governo di Sheikh Hasina, seppure in occasione delle elezioni democratiche del 2026 sia stato il partito nazionalista conservatore ad aver vinto le elezioni.

Questi casi, tanto diversi tra loro per contesti, storie politiche e protagonismo generazionale, mostrano come la mobilitazione dal basso, caratterizzante la democrazia sostanziale, sia capace di sopravvivere e autoalimentarsi e reinventarsi. Mettere a confronto casi così diversi è complesso. Tuttavia, dall'insieme emerge come la democrazia si configuri come sistema attraversato da tensioni interne e conflitti tra principi e pratiche, spesso fragile nel suo funzionamento e talvolta caratterizzato da contraddizioni tra ideali proclamati e modalità concrete di azione. Ad oggi, come in altre epoche di transizione, la sopravvivenza e il rinnovamento di essa dipendono meno dalla perfezione delle sue architetture formali quanto dalla vitalità dei soggetti che la praticano, la difendono e la reinventano. La "tempesta" che investe le democrazie contemporanee non si presenta dunque in forma uniforme; essa costituisce piuttosto il segno di un passaggio d'epoca che sollecita

politicizzazione di una nuova generazione, la quale si distingue per la capacità di impiegare strumenti digitali e di inserirsi in reti di mobilitazione transnazionali, quali la Milk Tea Alliance. Quest'ultima configura un movimento online di solidarietà pro-democrazia sviluppatosi in Asia, che riunisce attivisti e utenti dei social media – prevalentemente giovani – provenienti da contesti quali Hong Kong, Taiwan, Thailandia e Myanmar.

[33] Dove le recenti elezioni del 2024 hanno portato alla presidenza Prabowo Subianto, figura controversa ed ex ministro della Difesa di Joko Widodo.

l'elaborazione da un lato di nuove categorie analitiche, e dall'altro di nuove pratiche collettive.

È con uno spirito di rinnovata urgenza, dunque, che questa sezione prova a ripercorrere gli eventi che hanno riguardato la questione democratica nella zona Asia-pacifico negli ultimi anni, cercando di fare emergere un quadro d'insieme, a partire dalla consapevolezza che non esistono modelli unici o soluzioni univoche e che i percorsi democratici possono differire in base alle specificità dei contesti. Le dinamiche democratiche nella regione si manifestano infatti su più livelli – locale, nazionale, indigeno, regionale e globale – in paesi diversi e in diversi strati della società, ed è per questo che diventa cruciale prestare attenzione alle difficoltà reali attraversate da società, comunità, sistemi politici nei vari regimi oggetto di analisi.

Tuttavia, riconoscere che non esistano modelli di sviluppo unici che conducono a soluzioni univoche non può essere motivo per non adottare una prospettiva critica laddove, nell'ambito dei diversi e peculiari percorsi democratici, negli ultimi anni si sia assistito a nuove dinamiche politiche e sociali e ad uno scostamento dal percorso sino a quel momento tracciato[34].

Per quanto concerne la Cina, Marcantoni Asia e Yiyi Pinjie analizzano l'uso delle piattaforme online in relazione al nuovo sviluppo democratico cinese, mostrando le ambivalenze dello sviluppo della cosiddetta "*e-democracy*" in un sistema politico caratterizzato da un forte controllo statale dello spazio digitale. Divina Marte, nel contributo dedicato al Giappone, esamina l'evoluzione della politica economica giapponese nell'era Trump, proponendo una riflessione sul superamento del tradizionale paradigma di alleanza e sulle implicazioni di tali mutamenti per la postura internazionale di Tokyo. Guido Creta offre un'analisi dello stato della democrazia in Indonesia,

[34] Come nel caso della de-democratizzazione cinese, cf nota 8.

mettendo in luce continuità storiche e tensioni emergenti che attraversano il sistema politico del Paese, in un contesto segnato da trasformazioni economiche e da una crescente competizione tra élite. Diego Abenante affronta il caso dell'India, soffermandosi sulla condizione della minoranza musulmana alla luce della politica nazionalista hindu promossa dal Bharatiya Janata Party, assumendo o la questione delle minoranze come lente privilegiata per interpretare le trasformazioni in atto nella democrazia indiana. Cercando di superare la retorica della transizione democratica, Filippo Boni propone una riflessione sul Pakistan, interpretato come regime ibrido evidenziando il ruolo persistente delle forze armate e le ambivalenze del processo politico. Raimondo Neironi analizza la situazione delle Filippine, con particolare attenzione alla rottura dell'alleanza politica tra le famiglie Marcos e Duterte nel 2024 e alle sue implicazioni sullo sviluppo democratico del paese. Infine, Emanuele Maggioli si concentra sull'Australia, interrogandosi sul futuro del patto AUKUS in un Indo-Pacifico segnato da crescenti incertezze strategiche e dall'espansione dell'influenza di Pechino. Nel loro insieme, questi contributi tentano di delineare una mappa delle trasformazioni in atto nell'Asia-Pacifico, nella consapevolezza che la democrazia, lungi dall'essere un modello statico, costituisce un processo dinamico e contestuale, la cui evoluzione rimane aperta e profondamente intrecciata agli equilibri della politica globale.

## *Bibliografia*

Anselmi, M. and De Nardis, F. (2018) 'Italian Politics between Multipopulism and Depoliticization', *Revista Internacional de Sociología*, 76(4), pp. 1-13.

Arrighi, G. (1994) *The Long Twentieth Century: Money, Power and the Origins of Our Times*. London: Verso.

Arrighi, G. (2007) *Adam Smith in Beijing: Lineages of the Twenty-First Century*. London: Verso.

Bazzicalupo, L., Mezzadra, S. and Galli, C. (2024) 'Pensare la guerra oggi', in Cuppini, N., Frappotti, M. and Pirone, M. (eds) *Una congiuntura di guerra*. Bologna: Dipartimento delle Arti, Università di Bologna, pp. 15-29.

Bell, D.A. (2015) *The China Model: Political Meritocracy and the Limits of Democracy*. Princeton, NJ: Princeton University Press.

Bloomberg (2026) 'China Passes Ethnic Unity Law to Advance Xi's Assimilation Push', 12 March. Available at: https://www.bloomberg.com/news/articles/2026-03-12/china-passes-ethnic-unity-law-to-advance-xi-s-assimilation-push (Accessed: 25 March 2026).

Bratton, M. and Van de Walle, N. (1997) *Democratic Experiments in Africa: Regime Transitions in Comparative Perspective*. Cambridge: Cambridge University Press.

Brennan, J. (2016) *Against Democracy*. Princeton, NJ: Princeton University Press.

Brooks, S.G. and Wohlforth, W.C. (2023) 'The Myth of Multipolarity: American Power's Staying Power', *Foreign Affairs*, 102(3). Available at: https://www.foreignaffairs.com/united-states/china-multipolarity-myth (Accessed: 25 March 2026).

Brown, W. (2015) *Undoing the Demos: Neoliberalism's Stealth Revolution*. New York: Zone Books.

Bruff, I. (2014) 'The Rise of Authoritarian Neoliberalism', *Rethinking Marxism*, 26(1), pp. 113-129.

Calhoun, C. (1994) *Neither Gods nor Emperors: Students and the Struggle for Democracy in China*. Berkeley: University of California Press.

Chatterjee, P. (2004) *The Politics of the Governed: Reflections on Popular Politics in Most of the World*. New York: Columbia University Press.

Chow, T.-T. (1960) *The May Fourth Movement: Intellectual Revolution in Modern China*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

Cilento, M. (2014) 'The "Fourth Wave" of Democratization and the Difficult Balance between Transitology and Area Studies', *Mediterranean Journal of Social Sciences*, 5(16).

Dahl, R.A. (1971) *Polyarchy: Participation and Opposition*. New Haven, CT: Yale University Press.

Dang, Y. (2025) 'China's Post-90s Generation Says No to Liberal Democracy, Confounds West', *South China Morning Post*, 10 December. Available at: https://www.scmp.com/news/china/politics/article/3335861/chinas-post-materialist-generation-says-no-liberal-democracy-confounds-west (Accessed: 25 March 2026).

Diamond, L. (1997) 'The End of the Third Wave and the Global Future of Democracy', *Reihe Politikwissenschaft / Political Science Series*, 45.

Diamond, L. (2002) 'Elections without Democracy: Thinking about Hybrid Regimes', *Journal of Democracy*, 13(2), pp. 21-35.

Diamond, L. and Plattner, M.F. (2009) *How People View Democracy*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.

Diamond, L., Linz, J.J. and Lipset, S.M. (1989) *Democracy in Developing Countries*. Boulder, CO: Lynne Rienner.

Fletcher, J. (1985) 'Integrative History: Parallels and Interconnections in the Early Modern Period, 1500-1800', *Journal of Turkish Studies*, 9, pp. 37-57.

Fukuyama, F. (1992) *The End of History and the Last Man*. New York: Free Press.

Global Times (2021a) 'Wang Yi: Democracy Is Not Coca-Cola', 26 April. Available at: https://www.globaltimes.cn/page/202104/1221929.shtml (Accessed: 13 March 2026).

Global Times (2021b) 'GT Investigates: Western-Style "Democracy" Losing Luster, with China's Political System Performing Better than US in the Eyes of the Nation's Youth', 12 December. Available at: https://www.globaltimes.cn/page/202112/1241303.shtml (Accessed: 25 March 2026).

Grilli di Cortona, P. (2009) *Tra vecchio e nuovo regime: Il processo di democratizzazione nell'Europa centro-orientale*. Bologna: Il Mulino.

Hay, C. (2007) *Why We Hate Politics*. Cambridge: Polity Press.

Hayek, F.A. (1944) *The Road to Serfdom*. London: Routledge.

Hayek, F.A. (1960) *The Constitution of Liberty*. Chicago: University of Chicago Press.

Heller, H. (2015) 'Authoritarian Liberalism', *European Law Journal*, 21(3), pp. 295-301 (orig. 'Autoritärer Liberalismus?', *Die Neue Rundschau*, 44, 1933, pp. 289-298).

Hobsbawm, E. (1994) *The Age of Extremes: The Short Twentieth Century, 1914-1991*. London: Michael Joseph.

Huntington, S.P. (1991) *The Third Wave: Democratization in the Late Twentieth Century*. Norman: University of Oklahoma Press.

Huntington, S.P. (1997) 'After Twenty Years: The Future of the Third Wave', *Journal of Democracy*, 8(4).

Huntington, S.P., Crozier, M. and Watanuki, J. (1975) *The Crisis of Democracy: Report on the Governability of Democracies to the Trilateral Commission*. New York: New York University Press.

Institute for Global Affairs (2026) *Trump Continues American Dominance in the Asia-Pacific*. Available at: https://instituteforglobalaffairs.org/2026/01/trump-continues-american-dominance-in-the-asia-pacific/ (Accessed: 25 March 2026).

Keane, J. (2009) *The Life and Death of Democracy*. London: Simon & Schuster.

Keane, J. and He, B. (2024) *China's Galaxy Empire: Wealth, Power, War, and Peace in the New Chinese Century*. Oxford: Oxford University Press.

Kindleberger, C.P. (1973) *The World in Depression, 1929-1939*. Berkeley: University of California Press.

Kurlantzick, J. (2025) 'Washington Will Transform Asia in 2025-2026', *The Japan Times*, 16 December. Available at: https://www.japantimes.co.jp/commentary/2025/12/16/world/washington-transform-asia-in-2025-2026/ (Accessed: 25 January 2026).

Leibold, J. (2007) *Reconfiguring Chinese Nationalism: How the Qing Frontier and Its Indigenes Became Chinese*. New York: Palgrave Macmillan.

Levitsky, S. and Way, L.A. (2010) *Competitive Authoritarianism: Hybrid Regimes after the Cold War*. Cambridge: Cambridge University Press.

Lippmann, W. (1989) *The Public Philosophy*. London: Routledge.

Lipset, S.M. (1959) 'Some Social Requisites of Democracy: Economic Development and Political Legitimacy', *American Political Science Review*, 53(1), pp. 69-105.

Lyotard, J.-F. (1979) *La condition postmoderne: rapport sur le savoir*. Paris: Éditions de Minuit.

Mair, P. (2013) *Ruling the Void: The Hollowing of Western Democracy*. London: Verso.

Mao Zedong (1966) 'Letter to Jiang Qing', 8 July. Available at: https://www.bannedthought.net/China/Individuals/MaoZedong/Letters/Mao%27sLetterToJiangQing-660708-Alt2.pdf (Accessed: 12 February 2026).

Marcantoni, A. (2023) 'La depoliticizzazione come tendenza globale: un confronto tra il caso cinese e quello occidentale', *Politics: Rivista di Studi Politici*, 20(2), pp. 123-139.

Marcantoni, A. (2025) *Understanding Democracy in Contemporary China: The 'Whole-Process People's Democracy' of Xi Jinping*. [Publisher details to be confirmed].

Marcantoni, A. (2026) 'Rethinking Democracy in Contemporary China: From the Search for an Alternative Modernity to the "Democracy that Works"', *Global Age: Journal of Political Studies and International Thought*, 2.

Matsuo, T. (1990) *Taishō demokurashii no gunzō*. Tokyo: Iwanami Shoten.

Mete, V. (2022) *Antipolitica: Protagonisti e forme di un'ostilità diffusa*. Bologna: Il Mulino.

Mezzadra, S. and Neilson, B. (2024) *The Rest and the West: Capital and Power in a Multipolar World*. London: Verso.

Miller, R. (2026) 'US-China Spheres of Influence', *Responsible Statecraft*. Available at: https://responsiblestatecraft.org/us-china-spheres-of-influence/ (Accessed: 25 March 2026).

Morlino, L. (2012) *Changes for Democracy: Actors, Structures, Processes*. Oxford: Oxford University Press.

Mote, F.W. (1999) *Imperial China 900-1800*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

Mudde, C. (2004) 'The Populist Zeitgeist', *Government and Opposition*, 39(4), pp. 541-563.

Nathan, A.J. and Link, P. (eds) (2001) *The Tiananmen Papers*. New York: PublicAffairs.

O'Donnell, G. and Schmitter, P.C. (1986) *Transitions from Authoritarian Rule: Tentative Conclusions about Uncertain Democracies*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.

Péron-Doise, M. (2025) 'Political Developments in Asia in 2024: The Exhaustion of Democratic Systems and Values?', *IRIS*. Available at: https://www.iris-france.org/en/evolutions-politiques-en-asie-en-2024-lessoufflement-des-systemes-et-des-valeurs-democratiques/ (Accessed: 25 March 2026).

Peters, M.A. (2023) 'The Emerging Multipolar World Order: A Preliminary Analysis', *Educational Philosophy and Theory*, 55(14), pp. 1653-1663.

Posen, B.R. (2009) 'Emerging Multipolarity: Why Should We Care?', *Current History*, 108(721).

Puddington, A. and Piano, A. (2005) 'Worrisome Signs, Modest Shifts', *Journal of Democracy*, 16(1), pp. 103-108.

Puddington, A. (2010) 'The Erosion Accelerates', *Journal of Democracy*, 21(2), pp. 136-150.

Ricciardi, M. (2010) *Lo Stato globale: storia e teoria del potere politico nell'età globale*. Bologna: Il Mulino.

Rokkan, S. (1970) *Citizens, Elections, Parties: Approaches to the Comparative Study of the Processes of Development*. Oslo: Universitetsforlaget.

Rosanvallon, P. (2011) *Democratic Legitimacy: Impartiality, Reflexivity, Proximity*. Princeton, NJ: Princeton University Press.

Russo, A. (2016) 'The De-Politicization of the Working Class in China', *The China Quarterly*, 227, pp. 653-673.

Schedler, A. (2006) *Electoral Authoritarianism: The Dynamics of Unfree Competition*. Boulder, CO: Lynne Rienner.

Schwartz, B.I. (1964) *In Search of Wealth and Power: Yen Fu and the West*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

State Council Information Office (SCIO) (2021) *China: Democracy that Works* [Zhongguo de minzhu]. Beijing: SCIO Publishing House, 4 December. Available at: http://www.news.cn/english/2021-12/04/c_1310351231.htm (Accessed: 25 March 2026).

State Council of the People's Republic of China (2023) *The Belt and Road Initiative: A Key Pillar of the Global Community of Shared Future* [Gongjian 'Yi dai Yi lu']. Beijing: State Council.

Wallerstein, I. (1974) *The Modern World-System, Vol. 1: Capitalist Agriculture and the Origins of the European World-Economy in the Sixteenth Century*. New York: Academic Press.

Wallerstein, I. (2004) *World-Systems Analysis: An Introduction*. Durham, NC: Duke University Press.

Wang, H. (2020) 'La rivoluzione culturale e la depoliticizzazione', *Bollettino Culturale*. Available at: https://bollettinoculturale.blogspot.com/2020/03/la-rivoluzione-culturale-e-la.html (Accessed: 25 March 2026).

Wang, S. (2014) 'Representational Democracy and Representative Democracy', *Open Times*, 2, pp. 152-174. Available at: https://www.aisixiang.com/data/73405.html (Accessed: 25 March 2026).

Wei, Z. (2013) 'The Democratization of International Relations: Chinese Perspective', *Fudan International Studies Review*, 12. Available at: https://cas.fudan.edu.cn/info/1212/10197.htm (Accessed: 11 March 2026).

White, G. (1996) 'Democratization and the Chinese State', in White, G. (ed.) *The Chinese State in the Era of Economic Reform*. London: Macmillan.

Xinhua (2021) 'The State of Democracy in the United States', 5 December. Available at: http://www.news.cn/english/2021-12/05/c_1310352578.htm (Accessed: 25 March 2026).

Yu, K. (2009) 'Democracy in a Large Country', in Yu, K. *Democracy Is a Good Thing: Essays on Politics, Society, and Culture in Contemporary China*. Washington, DC: Brookings Institution.

Yu, K. (2010) *Democracy and Rule of Law in China*. Leiden: Brill.

Zakaria, F. (1997) 'The Rise of Illiberal Democracy', *Foreign Affairs*, 76(6), pp. 22-43.

Zapata, G. (2022) 'The First Philippine Republic: A Legacy to Live By'. Available at: https://explained.ph/the-first-philippine-republic-a-legacy-to-live-by/ (Accessed: 25 March 2026).

Zhang, Y. (2022) 'Passive Political Legitimacy: How the Chinese Online Sphere Went from Challenging to Supporting the State within the Past Decade', *The China Journal*, 88, pp. 29-54.

*Democrazie nella tempesta* offre una panoramica critica sullo stato delle democrazie contemporanee in un'epoca segnata da turbolenze politiche, economiche, tecnologiche, accelerate dalla "rivoluzione" di Donald Trump. L'obiettivo del volume è indagare come i sistemi democratici – vecchi e nuovi, consolidati e fragili – stiano reagendo alle sfide di un mondo caratterizzato da polarizzazione, disinformazione, competizione geopolitica, crisi economiche ricorrenti e trasformazioni profonde dell'opinione pubblica. Attraverso una struttura comparativa e una divisione per aree geografiche, il volume intende analizzare le condizioni di resilienza e vulnerabilità delle democrazie, mettendo a fuoco sia le dinamiche comuni sia le traiettorie divergenti. Ogni sezione, oltre a una cornice interpretativa generale, propone una serie di approfondimenti dedicati ai Paesi più rappresentativi e alle tendenze più significative. Ne emerge un quadro complesso: mentre alcune democrazie "mature" sembrano attraversare una crisi di legittimazione e rappresentanza, altre sperimentano nuovi modelli politici, forme ibride o percorsi di democratizzazione frammentati. La tempesta che investe le democrazie non è uniforme, ma costituisce il segno di un passaggio d'epoca che richiede nuove categorie interpretative.

---

Damiano Palano è Direttore di Polidemos e dell'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali (ASERI) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

DEMOCRAZIE NELLA TEMPESTA

*Vecchie fratture e nuove turbolenze in un mondo in disordine*

---

Damiano Palano (a cura di)

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario
dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione);
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: libri.educatt.online
ISBN: 979-12-5535-601-1




euro 48,00